

\* Sulle questioni della didattica, in questa Facoltà gli ultimi momenti eroici risalgono ad inizio e fine degli anni '60: anche la stagione delle grandi utopie in architettura stranamente si estingue proprio in quegli anni. Con i "provvedimenti urgenti" del '73 inizia un'articolata prassi analitica, per lo più al traino dell'evolversi faticoso della legislazione nazionale: frammentazione dipartimentale, moltiplicazione di corsi di laurea e vario livello, formali diversificazioni in ogni accezione del termine. Il lento vortice delle riforme non ha colto le specificità didattiche delle facoltà di Architettura: dovrebbero sostenere creatività; formare a produzione, valutazione critica ed analisi multicriteria di ipotesi di trasformazione degli ambienti di vita.

\* Per questo oggi siamo fuori dal mondo. La Facoltà non è sola nel non aver registrato le straordinarie trasformazioni che - non soltanto nell'ultimo decennio - attraversano architettura, ruolo dell'architetto, processo di progettazione: mi riferisco non tanto ai processi globali, quanto alle mutazioni che coinvolgono in pieno Italia ed Europa. La stessa (per troppi altri aspetti, infelice) legislazione italiana ha riportato il progetto ad unità facendone crollare la banale distinzione architettura / struttura / impianti, arricchendolo di ulteriori attenzioni (ambiente, sicurezza, manutenzione, ecc.), strutturandone le procedure (a volte dubbie o eccessivamente schematiche). Su piani diversi, è andata esaltandosi la consapevolezza della priorità di questioni ambientali ed interpretazioni paesaggistiche; la coscienza dei processi di stratificazione; l'esigenza di unità urbanistica / architettura; la rivalutazione del ruolo del committente (soprattutto quello reale, ma anche quello formale); l'attenzione alla ricerca connessa ai componenti di produzione industriale. Questioni a volte antiche, ma che tendono ad essere messe a fuoco da nuovi punti di vista.

\* Le trasformazioni dello spazio coinvolgono quindi ambiti disciplinari diversi che esigono di essere legati in azioni unitarie. Ciò sia nella definizione della domanda di progetto, sia nella creazione e nella valutazione di possibili risposte, sia ancora nelle crescenti complessità d'interazione domanda / progetto. I processi di trasformazione poi hanno assunto varietà, complessità e rapidità: presuppongono interdisciplinarietà innovative rispetto a tradizionali approcci di analisi, interpretazione e progetto. Di qui, alcune parole o frasi chiave:

- *integrazione, come punto di fuga di ogni azione progettuale* vale a dire ricerca di soluzioni capaci di risposte simultanee a pluralità di esigenze; attitudine ad interpretare le aspirazioni che sottendono la domanda; capacità di visioni d'insieme che inneschino letture "creative", forti della diversità dei punti di vista. Progettare implica affrancarsi da logiche di settore: è l'azione di specialisti diversi coinvolti in un comune sentire, lontani dalla sindrome dell'oggetto edilizio in quanto l'essenza del progetto è nella dialettica con i contesti di cui sarà parte. Sostanziale la riunificazione / intersezione dei campi disciplinari ed operativi che si sono andati invece separando per motivi di natura politica, burocratica o accademica. Per gli aspetti fisici delle trasformazioni spaziali, la riunificazione riguarda - oltre a ideazione/progettazione e progetto/realizzazione - in particolare le coppie architettura / urbanistica; costruito / non costruito; insediamenti / infrastrutture; paesaggio / territorio; ambiente / territorio.

- *flessibilità e complessità* nelle loro diverse accezioni, requisiti basilari di ogni trasformazione: approcci, strumenti e tecniche progettuali non possono ignorare che la funzione è pretesto (da soddisfare, ma non esaltare) e la forma è il segnale di realtà sottese (espressione di senso e significati).

- *prima che "soluzione", il progetto è "tentativo"* da cui progettisti consapevoli che ogni proposta nasce per confrontarsi con altre soluzioni allo stesso problema; educati cioè alla valutazione di alternative fra cui sarà scelta quella che potrà assumere caratteri di soluzione.

- *progettazione come attività collettiva* sia per i molti esperti che partecipano ad ogni progetto, sia per il ruolo del committente e le tecniche di ascolto. Innescare e tenere in vita un processo creativo richiede condivisione, velocità ed approfondimenti simultanei, collaborazione; lettura ed intersezioni fra diverse scale.

\* Ai futuri architetti dovremmo quindi saper spiegare perché il progetto sia azione collettiva, perché - positivamente - sulle leadership prevalgano le partnership; perché, assunto il metodo del confronto come strumento della collettività per perseguire qualità, il progetto è tentativo prima che soluzione di un problema; perché qualità basilare del progetto è la capacità di tenere insieme esigenze contrapposte, di portare cioè ad unità complessità elevatissime; perché la soluzione di problemi singoli il più delle volte genera problemi più grossi di quelli apparentemente risolti. Dovremmo saper spiegare la differenza sostanziale che intercorre fra progetto di architettura e progetti di prodotti che prescindono dal luogo.

Nel formare futuri progettisti dovremmo avere la capacità di far comprendere come non abbia senso un ragionamento urbanistico che non invada l'architettura, ed all'inverso siano privi di senso edifici che non esprimano appartenenza ai contesti ed ai processi di pianificazione che li attraversano: cioè architetture che non

siano "frammenti informati" di sistemi più ampi, attente a relazioni - immateriali più che materiali - fra quanto c'è e quanto sarà.

Analogamente, ha senso parlare di strutture solo - se al di là del tenere in piedi gli edifici - se ne si coglie il ruolo sostanziale nel disegno dello spazio; hanno senso le logiche energetiche ed impiantistiche se le si interpretano come supporti sempre più incisivi per il benessere, nel senso ampio del termine; ha senso penetrare certezze e misteri delle tecnologie per come anche queste, in architettura, entrino a far parte dei contesti perché legate a normative, risorse, nuovi materiali, sperimentazioni, produzione di processi e componenti industriali.

In altre parole, nell'organizzare e gestire la didattica, occorre riflettere su come, concretamente, possa favorirsi la trasformazione dei singoli approfondimenti disciplinari da settoriali a interattivi; su come articolare insegnamenti tesi ad aggregare, sviluppare capacità autodidattiche, formare al "saper vedere l'architettura" nelle profondità dei suoi significati e nelle diversificazioni dei contesti. Non secondaria quindi l'esigenza di sviluppare la comprensione degli aspetti sociali, economici, giuridici e procedurali del fare architettura: in questo senso l'azione didattica caratterizzante va affiancata da comunicazioni tese a formare progettualità sensibili a tematiche economico-finanziarie e amministrative, inclini al superamento delle diversità delle competenze.

\* Da sempre abbiamo collaboratori di origine diversa: giovani laureati o solo studenti di architettura qui per uno stage: italiani, europei, di rado extraeuropei. Le esperienze didattiche di provenienza segnano differenze evidenti. L'ampia circolazione produce confronti, fa riflettere sulle diversità di preparazione media, su differenti mentalità, attitudini e capacità pratiche. Questa Facoltà - malgrado l'area poco propensa a trasformazioni ed un governo locale disinteressato a promuovere occasioni di reale confronto ed a far sviluppare energie endogene - rimuovendo il distacco fra cultura e tecnica, deve riorganizzare la didattica inserendola in una ristrutturazione decisa, per formare persone adatte ad interagire in scenari quantomeno europei. Oggi occorrono attitudini al dialogo con le diverse competenze coinvolte nel processo di progetto; cognizioni necessarie a colloquiare con specialisti pur senza conoscenze di dettaglio nelle varie materie; persone attente agli intrecci fra aspetti spaziali ed a-spaziali delle trasformazioni. Organizzazione e gestione della didattica oggi non possono quindi che essere caratterizzate da trasversalità disciplinari - interazioni più che integrazioni - fra diversità di approcci.

\* Si potrebbero sperimentare - sin dal primo anno - laboratori compatti (periodi molto brevi, via via forse meno brevi) comunque full time, in spazi dedicati, attrezzati, con reale compresenza di docenti interagenti: ad esempio lavorando su casi selezionati fra i "concorsi di idee" ed i "concorsi di progettazione", per comprenderne la sostanziale differenza. Inciso non inutile: appartiene ad altre sedi, ma chi insegna "scienze applicate" va sciolto dall'improprio "tempo pieno": l'esperienza va rinnovata di continuo. Quindi workshop intensi, magari anche con studenti di vari anni, accompagnati da frequenti seminari interdisciplinari a tema ed intrecciati, con ritmo diverso, da conferenze / lectio magistralis. Non una riedizione degli "ateliers" sperimentati tanti anni fa, ma la formazione di un clima di fervore, di intenso impegno anche al confronto, che faccia capire e vivere il senso profondo, la carica ideale insita in ogni "utopia della realtà".

Mentre seminari e lezioni sono utili a far comprendere le ragioni simultanee che animano qualsiasi progetto, al loro interno i laboratori di progettazione - all'inizio in forma sintetica, poi via via più approfonditi - strutturano due simultanei ordini di sequenze: di "argomenti" (*domanda di progetto; valutazioni di fattibilità; logiche ambientali e paesaggistiche; strutture ed infrastrutture; articolazione del programma di progetto; gestione del progetto*); di "attività" (*esame e ridefinizione della domanda: dalle premesse alla valutazione di alternative, fino alla formulazione del "documento preliminare di progetto"; fase di concezione: attività in sottogruppi conclusa da valutazioni multicriteria delle risposte alternative alla domanda; fase di sviluppo*).

\* Tutto ciò non può però prescindere da conoscenze di base, dove oggi emergono carenze paurose: regole della grafica (tradizionale, prima che innovativa: l'atomizzazione insita nell'uso ingenuo dei computer sta producendo danni, rende incapaci di comprendere le totalità) e delle varie forme di espressione; norme e codici; tecnologie elementari ed evolute, comunque appropriate ai contesti culturali, economici e sociali nei quali si incide. Questo aspetto della didattica richiede attività di periodo decisamente ampio, ma per il suo spinto carattere individuale può avvalersi fortemente di supporti multimediali.

In sintesi, per colmare il baratro che ormai la separa dalla realtà, la Facoltà deve essere attraversata da una scossa, un fremito che si rifletta in trasformazioni profonde nell'organizzazione e gestione della didattica.